

## Coroplasti e onomastica a Taranto fra IV e III secolo a.C.

Emilio Rosamilia

---

**Edizione digitale**URL: <http://journals.openedition.org/historika/405>

ISSN: 2039-4985

**Editore**

Celid Edizioni

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2017

Paginazione: 319-344

ISSN: 2240-774X

**Notizia bibliografica digitale**

Emilio Rosamilia, « Coroplasti e onomastica a Taranto fra IV e III secolo a.C. », *Historika* [Online], 7 | 2017, online dal 01 mai 2020, consultato il 28 juillet 2020. URL : <http://journals.openedition.org/historika/405>

---

Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)-Creative Commons - Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International - CC BY-NC-ND 4.0

EMILIO ROSAMILIA

## Coroplasti e onomastica a Taranto fra IV e III secolo a.C.<sup>1</sup>

### *1. Introduzione*

«Wer baute das siebentorige Theben?». Dietro il famoso quesito del lettore operaio di Brecht si cela una delle principali difficoltà che incontra lo storico e in particolare lo storico antico, ovvero lo studio di tutte quelle componenti sociali che per varie ragioni risultano spesso meno presenti o del tutto assenti dalla documentazione scritta. Sebbene questa ridotta visibilità di componenti sociali subalterne sia particolarmente evidente in contesti di tipo oligarchico, anche in quelli più democratici spesso artigiani e lavoratori in genere, nonostante la loro importanza politica non trascurabile, rimangono un mondo a parte e poco noto. Inoltre, questo *demi monde* spesso non costituisce una realtà unitaria e ben inquadrabile, ma composta di varie categorie umane fra loro molto diverse per attività e status sociale. Secondo una formulazione che risale ad Aristotele (*Pol.* IV 1291b, 17-28):

«Varie sono le specie del popolo e dei cosiddetti notabili. Ad esempio, una specie di popolo è quella degli agricoltori, un'altra quella degli artigiani, un'altra ancora quella dei commercianti che si occupano di compravendite, un'altra, infine, è quella dei marinai, distinti fra addetti alla guerra, ai traffici commerciali, ai trasporti e alla pesca; spesso ciascuna di queste categorie è

<sup>1</sup> Un ringraziamento a C. Ampolo, A. Magnetto e D. Erdas per molti preziosi suggerimenti. Ringrazio inoltre i partecipanti al V Seminario Avanzato di Epigrafia Greca – in particolare M. Lombardo, M. Nafissi e F. Ferrandini Troisi – per i molti spunti emersi in fase di discussione del mio intervento. Sono infine grato agli anonimi referee per i loro preziosi suggerimenti. Ogni errore o imprecisione resta naturalmente imputabile a me solo. Tutte le date sono da considerare come avanti Cristo.

molto numerosa, come ad esempio i pescatori a Taranto e Bisanzio, i marinai di triremi ad Atene, gli addetti al commercio a Egina e a Chio, i traghettatori a Tenedo; oltre a questi vi sono i lavoratori manuali e quelli che hanno un patrimonio così piccolo da non riuscire a concedersi l'ozio, e ancora quelli che non sono liberi da parte di entrambi i genitori, e qualsiasi altra specie di massa<sup>2</sup>».

Sebbene ricostruire anche solo in parte il mondo in cui vivevano alcune di queste categorie sia spesso impossibile, esistono tuttavia delle limitate eccezioni che permettono di gettare uno sguardo sugli strati meno abbienti della società di una *polis*. Così accade ad esempio per Taranto.

A partire dalla sua fondazione, e specialmente fra la tarda età classica e il primo ellenismo, la colonia greca di Taranto fu senza dubbio un centro produttivo ed economico di primo piano<sup>3</sup>. Varie testimonianze letterarie ci fanno conoscere le principali attività praticate in città. Così dal già citato passo di Aristotele apprendiamo che la popolazione di Taranto comprendeva un numero consistente di pescatori<sup>4</sup>, mentre altre attività artigianali – come la produzione di panni di lana e la tintura con porpora – sono ben presenti nella lessicografia<sup>5</sup>. Tuttavia, se i pescatori e le filatrici non ci hanno lasciato quasi nessuna testimonianza della loro esistenza, lo stesso non è vero per almeno una delle categorie appartenenti agli strati medio-bassi della società tarantina: i coroplasti.

## 2. Le matrici iscritte tarantine

Le fonti letterarie ed epigrafiche antiche sono estremamente avare di informazioni sui coroplasti<sup>6</sup>. Piccoli artigiani dediti al commercio minuto e alla vendita diretta<sup>7</sup>, essi praticavano un'attività che si può in senso proprio definire banausica. Non stupisce perciò che in alcuni regimi a stampo oligarchico

<sup>2</sup> Trad. di B. Guagliumi, Roma 2015, modificata. Per una discussione di questo frammento in un'ottica tarantina si rimanda a Erdas 2016, 155, con bibliografia aggiornata.

<sup>3</sup> Cfr. Ghinatti 1997, 149-150, e i vari contributi raccolti in Lippolis 1996.

<sup>4</sup> Cfr. il passo citato *supra* a testo.

<sup>5</sup> Per una recensione dei passi sul *tarantineion*, un panno di lana sottile tinto di porpora prodotto localmente, e più in generale sulla porpora tarantina cfr. Mariggìo 2011, 124.

<sup>6</sup> Per una raccolta delle principali menzioni della coroplastica nelle fonti antiche cfr. Mollard Besques 1963, 5-9.

<sup>7</sup> La fonte che più di ogni altra permette di cogliere la natura dell'attività commerciale

essi fossero probabilmente esclusi dalla piena partecipazione alla vita civica, da alcune cariche o dall'accesso al ginnasio<sup>8</sup>. Inoltre, anche in città più democratiche come Atene o Taranto, che concedevano loro un maggior peso politico<sup>9</sup> e dove il loro status giuridico potrebbe essere stato leggermente migliore, la considerazione che di questa componente sociale subalterna avevano le élite locali restava molto bassa<sup>10</sup>. Davanti a questo sostanziale silenzio delle fonti scritte sui coroplasti, nel caso di Taranto a venirci in aiuto è l'epigrafia locale.

A partire dall'inizio del V secolo, sul retro delle matrici coroplastiche rinvenute a Taranto compaiono infatti antroponimi, per intero o in forma abbreviata, quasi sempre incisi con uno stilo prima della cottura<sup>11</sup>. Essi corrispondono quasi certamente agli artigiani cui le matrici appartenevano<sup>12</sup> e che se ne servirono per la produzione di alcune delle decine di migliaia di statuette

di un coroplasta antico è probabilmente una favola di Esopo (*Aesop. Fab.* 90; cfr. Muller-Dufeu 2011, 122 e 308 TC 65). In essa si narra come Ermes, giunto nella bottega (*ergasterion*) di uno scultore, chieda il prezzo di tre statue (*agalmata*) di divinità già finite direttamente allo scultore (*agalmatopoios*). L'artigiano risponde dicendo che quella di Zeus costa una dracma, quella di Era ancora di più e che la terza – che ritrae lo stesso Ermes – è omaggio a patto che egli acquisti le altre due. Si noti che, benché nel testo non si faccia mai menzione del materiale impiegato, il costo limitato e la destinazione votiva delle statue costituiscono un forte indizio sulla natura dei manufatti. La principale obiezione a un'interpretazione della scena come relativa a un coroplasta o artigiano simile è l'uso del termine *agalmatoglyphos*, che ricorre in una delle redazioni del *corpus Aesopicum* per descrivere lo scultore. Si tratta tuttavia di un termine raro, la cui attestazione più antica è probabilmente *SEG XXXII 1311* – ora McLean, *Konya Museum*, nr. 45 – che non è anteriore al I sec. d.C.

<sup>8</sup> Si vedano ad esempio le norme anti-banausiche presenti a Cirene nel *diagramma* di Tolemeo I del 321-320, secondo cui agli artigiani non è probabilmente concesso di ricoprire la strategia (*IGCyr* 010800, ll. 48-50; già *SEG IX.1*, nr. 1, e Bencivenni 2003, nr. 5), e nella legge ginnasiarchica di Beroia, che esclude dal ginnasio i praticanti di *agoraia techne* (Gauthier - Hatzopoulos 1993, lato B, ll. 26-29). Come evidenziato dal caso di Cirene, il vero discrimine contro la piena partecipazione dei coroplasti alla vita civica in un contesto oligarchico discende tuttavia piuttosto dalle modalità di selezione del *politeuma*, spesso timocratiche.

<sup>9</sup> Sul ruolo politico delle componenti socialmente subalterne nella Taranto architea e post-architea cfr. Mele 2002, 84-99 *passim*, e soprattutto Lombardo 1998, 92-94.

<sup>10</sup> Cfr. al riguardo Gauthier - Hatzopoulos 1993, 85-87.

<sup>11</sup> Per una raccolta delle iscrizioni sul retro delle matrici dei coroplasti tarantini si veda *Coropl. Tar.*, con alcune correzioni e un'aggiunta in Rosamilia 2016 (cfr. *SEG LXII 757*). Per un riesame del dossier cfr. inoltre Rosamilia 2017. Sulle tipologie di testi presenti sulle matrici tarantine cfr. *Coropl. Tar.*, 45-52; Rosamilia 2017, 457 e n. 26. Si tratta per lo più di sigle e antroponimi, con l'eccezione di rarissime didascalie (cfr. Rosamilia 2016, 97 ad nr. 8 e n. 23; *SEG LXII 757.67*).

<sup>12</sup> Rosamilia 2017, 457-459.

rinvenute in contesti funerari e sacri negli scavi tarantini. Benché non si tratti di un fenomeno soltanto locale<sup>13</sup>, solo a Taranto esso assume dimensioni tali da meritare un'analisi approfondita<sup>14</sup>. Esistono tuttavia alcune considerazioni preliminari sulla natura di questo corpus epigrafico che è bene affrontare prima di passare all'analisi dettagliata del dossier onomastico.

Sebbene fino a pochi anni fa solo una minima parte di questo dossier fosse nota<sup>15</sup>, la situazione è oggi cambiata radicalmente grazie alla pubblicazione delle matrici coroplastiche conservate al museo di Taranto a opera di Ferrandini Troisi<sup>16</sup>. Delle circa 1.300 matrici tarantine note<sup>17</sup> tuttavia solo il 15% circa riporta segni o iscrizioni<sup>18</sup>, mentre gli antroponomi sono limitati a un'ulteriore frazione di questa percentuale. Solo una quarantina di nomi di coroplasti sono infatti conservati per intero o almeno per una porzione rilevante<sup>19</sup>. Benché sia più che possibile che ogni singolo artigiano abbia iscritto il suo nome solo su una parte delle matrici in suo possesso<sup>20</sup>, è altrettanto possibile che alcuni artigiani non abbiano mai iscritto il loro nome su alcuna matrice oppure – come nel caso dei coroplasti Pi(- - -)<sup>21</sup> e Po(- - -)<sup>22</sup>, entrambi probabilmente attestati da più matrici – abbiano fatto ricorso per firmare a una

<sup>13</sup> Al di fuori delle molte attestazioni occidentali, cfr. ad es. per il Peloponneso le firme di Τίμαρχο[ς] e Πυθόδοω[ρος], coroplasti attivi ad Argo nel corso del III secolo, recentemente pubblicate da Banaka-Dimaki 1997, 324.

<sup>14</sup> Un dossier altrettanto importante comprende le statuette iscritte di Mirina, in Asia Minore (cfr. Kassab 1988). Tuttavia esso è non solo molto più tardo, in quanto risale alla piena età imperiale, ma anche formalmente diverso. In quel contesto infatti le firme dei coroplasti apparivano direttamente sul positivo e venivano a costituire di fatto un marchio di fabbrica.

<sup>15</sup> Per la storia della pubblicazione delle iscrizioni sulle matrici coroplastiche tarantine cfr. Rosamilia 2017, 453-454.

<sup>16</sup> Cfr. *supra* n. 11.

<sup>17</sup> Per le matrici anepigrafi cfr. Modugno 1990, che costituisce tuttora il catalogo più completo di questa tipologia di materiali per l'area tarantina.

<sup>18</sup> Rosamilia 2016, 94.

<sup>19</sup> Cfr. il catalogo in Rosamilia 2017, 469-471 (appendice), con riferimenti a *Coropl. Tar.*

<sup>20</sup> Questo fenomeno sarebbe perfettamente in analogia con quanto noto per le firme di artista. Per un tentativo di ricostruire su base stilistica la pertinenza di alcune matrici anepigrafi a specifiche botteghe e a coroplasti attestati per via epigrafica cfr. Kingsley 1981. I limiti della critica stilistica in ambito coroplastico sono però molto gravi, specie a causa della possibile circolazione di figurine patrici fra più botteghe.

<sup>21</sup> *Coropl. Tar.* 69-70; *addenda*, nr. 2; app. II 18, 20, 35 (*SEG* LXII 757.46).

<sup>22</sup> *Coropl. Tar.* 71-72 (*SEG* LXII 757.47).

sigla che, per la sua brevità, risulta oggi quasi indecifrabile<sup>23</sup> e poco utile dal punto di vista dell'analisi onomastica.

Inoltre, sebbene tutte le matrici iscritte tarantine risalgano al periodo compreso fra la fine del VI e la prima metà del III secolo, la maggior parte di esse sono databili alla seconda metà del IV secolo<sup>24</sup>, un periodo che nella storia tarantina va dalla fase di democrazia radicale post-architea<sup>25</sup> a tutta l'età dei condottieri<sup>26</sup>. Ciò è dovuto probabilmente a una correlazione fra la circolazione a Taranto di nuove figure patricie in cui si ritrovavano le innovazioni stilistiche delle cosiddette "tanagrine" e la necessità per i vari atelier di coroplasti di proteggere con la scrittura la proprietà delle matrici che da queste figure patricie erano state tratte<sup>27</sup>.

Esiste infine un ultimo aspetto della produzione coroplastica tarantina di cui non ci si occuperà in questa sede: il ruolo delle donne<sup>28</sup>. Accanto ad antropomi maschili o privi di desinenza sono infatti identificabili vari nomi pertinenti a coroplaste, come Dionna<sup>29</sup>, Nikò<sup>30</sup>, Phillò<sup>31</sup>, Philonymis<sup>32</sup> e Zopyra<sup>33</sup>. Se si eccettuano gli anni precedenti il 425 ca., per cui disponiamo solo di un ridottissimo campione statistico di matrici iscritte, questo fenomeno presenta un certo grado di continuità e rilevanza. In particolare, nel periodo fra il 350 e

<sup>23</sup> Nonostante i pur lodevoli tentativi di Ferrandini Troisi di proporre possibili scioglimenti per i nomi di quei coroplasti di cui non si conoscono che una o due lettere, il livello di ipoteticità di tali proposte è troppo alto perché esse possano essere qui accettate come base di ulteriori analisi.

<sup>24</sup> Rosamilia 2017, app.

<sup>25</sup> Mele 2002, 90-94; Giangiulio 2015, 147. Per un'analisi dei problemi posti dalla democrazia tarantina cfr. anche Lombardo 1998, 87-94. Per la cronologia di Archita seguo Mele 2002, 83-84, che ne situa l'attività nel decennio 366-356 ca.

<sup>26</sup> Cfr. Bettalli 2004, in part. 113-122, e gli altri contributi nello stesso volume.

<sup>27</sup> Rosamilia 2017, 463-468.

<sup>28</sup> Sull'importanza di questo dato e il suo valore di conferma rispetto a quanto già si sapeva sul ruolo svolto dalle donne nelle attività economiche in area tarantina cfr. Ferrandini Troisi in *Coropl.Tar.*, 49-50.

<sup>29</sup> *Coropl.Tar.* 20-21 (*SEG LXII 757.10*); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 39.

<sup>30</sup> *Coropl.Tar.* 64 (Rosamilia 2016, nr. 4; *SEG LXII 757.41*); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 18.

<sup>31</sup> *Coropl.Tar.* 89 (*SEG LXII 757.59*); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 44. Sui problemi di interpretazione connessi con l'unica matrice firmata da questa coroplasta cfr. inoltre Rosamilia 2017, nn. 30 e 33.

<sup>32</sup> *Coropl.Tar.* 93 e 47 (nuova lettura della seconda matrice in Rosamilia 2016, nr. 2; *SEG LXII 757.62*); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 21.

<sup>33</sup> *Coropl.Tar.* 31-32, cui si aggiungono forse le matrici nrr. 29-30; app. II 44 (*SEG LXII 757.17*); la seconda matrice citata è stata ristampata come *I.Puglia* 149); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 25.

il 275, che è il meglio documentato, il rapporto fra il numero delle coroplaste e quello delle loro controparti maschili oscilla fra 1:4 e 1:3.

Tenendo conto di queste caratteristiche, è ora possibile analizzare questo dossier per cercare di determinare la condizione dei coroplasti tarantini.

### 3. I coroplasti tarantini e i loro nomi

Una prima analisi cui è possibile sottoporre il dossier onomastico dei coroplasti tarantini è quella linguistica, che permette di ricostruire la provenienza degli artigiani. Già a un primo sguardo emerge come la quasi totalità degli antroponimi presenti sulle matrici siano di origine greca, con la sola eccezione di un certo Arsstai[- -] di probabile origine messapica<sup>34</sup>. Inoltre la maggior parte dei nomi presenta caratteristiche morfologiche e fonetiche tipicamente doriche. In particolare spiccano le forme dei genitivi maschili della prima declinazione in  $-\alpha$ <sup>35</sup>, i genitivi della seconda declinazione in  $-\omega$ <sup>36</sup> e un possibile genitivo in  $-\omega\varsigma$  da un tema femminile in  $-\acute{\omega}(i)$ <sup>37</sup>. A questi si aggiungono inoltre fenomeni linguistici tipici del dialetto tarantino come la prevalenza delle forme aggettivali in  $-\acute{\eta}\iota\omicron\varsigma$  con grafia conservatrice rispetto a quelle più comuni in  $-\epsilon\acute{\iota}\omicron\varsigma$ <sup>38</sup> oppure tracce della caduta tardiva del *digamma* intervocalico<sup>39</sup>. Se

<sup>34</sup> *Coropl.Tar.* 10 (*SEG* LXII 757.66); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 26. Sull'interpretazione del nome cfr. Ferrandini Troisi in *Coropl.Tar.*, comm. a nr. 10.

<sup>35</sup> Cfr.  $\eta\pi\pi\acute{\iota}\alpha$  (*Coropl.Tar.*, nr. 4b; *SEG* LXII 757.24; ora *I.Puglia* 148; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 2),  $\eta\epsilon\rho\alpha\kappa\lambda\eta\acute{\iota}\delta\alpha$  (cfr. *infra* n. 38),  $\text{Νικων\acute{\iota}\delta\alpha}$  (cfr. *infra* n. 48),  $\text{Μοσχ\acute{\iota}\delta\alpha}$  (cfr. *infra* n. 47),  $\text{Φιλιστι\acute{\iota}\delta\alpha}$  (*Coropl.Tar.*, nrr. 86-87, app. I fr. 44 e forse 30; nuova matrice in Rosamilia 2016, nr. 10; *SEG* LXII 757.57; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 20).

<sup>36</sup> Cfr.  $\text{Κ\acute{\iota}\sigma\sigma\omega}$  (cfr. *infra* n. 70),  $\text{Νε<v>\mu\eta\eta\acute{\nu}\iota\omega}$  (*Coropl.Tar.* 57; *SEG* LXII 757.38; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 42),  $\text{Σωδ\acute{\alpha}\mu\omega}$  (*Coropl.Tar.*, app. II 49; *SEG* LXII 757.51; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 46),  $\text{Φαλ\acute{\alpha}\kappa\rho\omega}$  (cfr. *infra* n. 49),  $\text{Φιλοδ\acute{\alpha}\mu\omega}$  (cfr. *infra* n. 63) con il genitivo dell'articolo  $\tau\acute{\omega}$  presente sulla stessa matrice. Potenzialmente dubbio il genitivo  $\text{Φιλοξ\acute{\epsilon}\nu\omicron}$  (Ferrandini Troisi 1992, nr. 94; *Coropl.Tar.*, app. II 14; *SEG* LXII 757.61; ora *I.Puglia* 147; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 5), precedente l'introduzione dell'alfabeto milesio. Unica eccezione sicura il genitivo tipico della koinè [- -]ATOY (*Coropl.Tar.*, app. II 24; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 36), che potrebbe essere però dovuto alla receniorità dell'iscrizione.

<sup>37</sup> Cfr. quanto detto a proposito dell'iscrizione  $\text{ΝΙΚΩ[ ]}$  (*Coropl.Tar.* 64) e di una sua integrazione  $\text{Νικ\acute{\omega}[ϰ]}$  in Rosamilia 2016, nr. 4 (*SEG* LXII 757.41; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 18).

<sup>38</sup> Su questo fenomeno cfr. quanto detto da Cassio 2002, 454-455 sez. 11. Nel caso dei coroplasti tarantini si veda la forma  $[\text{h}]\eta\rho\alpha\kappa\lambda\eta\acute{\iota}\delta|\alpha$  (*Coropl.Tar.* 46; Rosamilia 2016, nr. 1; *SEG* LXII 757.22; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 11).

<sup>39</sup> Si vedano i casi di  $[\text{K}]\lambda\epsilon\omicron\delta[\acute{\alpha}\mu\omicron]$  (*Coropl.Tar.*, app. I fr. 42; Rosamilia 2016, nr. 6;

però queste caratteristiche non permettono di escludere che si sia davanti a nomi di varia provenienza “doricizzati” a causa dell’influsso degli usi tarantini, molto più interessante risulta l’analisi degli antroponimi in sé<sup>40</sup>.

Anche in questo caso le caratteristiche tarantine sono più che evidenti. Oltre alla preferenza tipicamente dorica per nomi maschili derivati in -ἰδα<sup>41</sup> e quella comune in area adriatica per gli antroponimi maschili in -ήν<sup>42</sup>, si notano infatti nomi non attestati fuori da Taranto come Warichos<sup>43</sup> o collegati alla storia mitica della città come Herakleidas<sup>44</sup>. Anche su base statistica il quadro non cambia (Fig. 1): dei 46 nominativi identificati sulle matrici coroplastiche tarantine<sup>45</sup> solo 33 sono conservati integralmente o integrabili con un buon margine di sicurezza e 17 di questi antroponimi ricorrono in altri documenti provenienti da Taranto. Dei restanti 16 inoltre almeno sei trovano parallelo nella subcolonia tarantina di Eraclea o nella madrepatria Sparta prima dell’età imperiale. Se si eccettua infine un nucleo di tre *hapax*<sup>46</sup>, rimane un

*SEG* LXII 757.28; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 3) e Λαοκρ[- -] (*Coropl.Tar.* 51; Rosamilia 2016, nr. 3; *SEG* LXII 757.32; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 30), il secondo notevole anche per la presenza del vocalismo dorico in *alpha*, che nel primo antroponimo è oggetto di congettura. Per la caduta tardiva del *digamma* intervocalico a Taranto cfr. Cassio 2002, 439; Rosamilia 2016, nn. 7 e 12.

<sup>40</sup> Sull’onomastica tarantina cfr. i contributi di Ortega Villaro 1989-1990; 1998; e quanto detto da Cassio 2002, *passim*. Più in generale sull’onomastica magnogreca cfr. anche le riflessioni di Landi 1979, 103-154.

<sup>41</sup> Per una casistica cfr. *supra* n. 35.

<sup>42</sup> Cfr. Τελλή[νος] (cfr. *infra* n. 71) e probabilmente la forma Κληνός (*Coropl.Tar.*, app. II 24; Rosamilia 2016, nr. 7; *SEG* LXII 757.29; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 14). Sui nomi maschili in -ήν cfr. Rosamilia 2016, 96-97 n. 16.

<sup>43</sup> *Coropl.Tar.* 27-28; app. II 31 (*SEG* LXII 757.16; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 24). Il nome Warichos, letteralmente “agnello” (Hesych. β 234: βάριχοι ἄρνες; cfr. Chantraine, *DÉ* s.v. ἀρήν, e Beekes, *EDG* s.v. ἀρήν), ricorre anche in una *defixio* su piombo sempre da Taranto (*I.Puglia* 111, l. 17; su questo documento cfr. *infra* n. 77).

<sup>44</sup> Cfr. *supra* n. 38.

<sup>45</sup> Rosamilia 2017, 469-471, app.

<sup>46</sup> Klèn (cfr. *supra* n. 42), Mythal(lis) (*Coropl.Tar.*, app. II 55; Rosamilia 2016, nr. 9; *SEG* LXII 757.37; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 41) e Dionna (cfr. *supra* n. 29). Nel caso di un quarto *hapax*, il femminile Philonymis (cfr. *supra* n. 32), una sua origine locale è confermata dalle molte attestazioni dell’antroponimo maschile corrispondente Philonymos nelle tavole di Eraclea Lucana (Uguzzoni - Ghinatti 1968, nr. I ll. 3 e 96-97; nr. II, ll. 2-3; Philonymos figlio di Zopyriskos; *ibid.*, nr. I, l. 166; Philonymos figlio di Philonymos; *ibid.*, nr. I, ll. 181-182; Damarchos figlio di Philonymos; per una possibile identificazione fra i padri degli ultimi due cfr. *infra* n. 95).



numero estremamente ridotto di sette nomi la cui origine non sembra ricollegabile all'area tarantina in senso stretto. Se per alcuni di questi – Moschidas<sup>47</sup>, Nikonidas<sup>48</sup> e Phalakros<sup>49</sup> – un'origine occidentale sembra tuttavia probabile<sup>50</sup>, molto più interessanti risultano i restanti antroponimi, che condividono probabilmente un'origine geografica comune.

Il primo di questi, Eumachos<sup>51</sup>, è un nome relativamente poco attestato che compare una sessantina di volte nel mondo greco<sup>52</sup>. Tuttavia, quasi un terzo di queste attestazioni provengono da Atene e sono tutte anteriori alla piena età imperiale<sup>53</sup>. Allo stesso modo il coroplasta Diphilos<sup>54</sup> ha un nome di

<sup>47</sup> Ferrandini Troisi 1992, nrr. 90-91; *Coropl. Tar.*, app. II 10-11 (*SEG* LXII 757.36); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 16.

<sup>48</sup> *Coropl. Tar.* 65; app. II 6 (*SEG* LXII 757.43); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 19.

<sup>49</sup> *Coropl. Tar.* 79; forse anche app. II 27 (*SEG* LXII 757.53); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 19.

<sup>50</sup> Moschidas è un nome legato a un campo semantico abbastanza produttivo, ma è di per sé estremamente raro: esso compare solo nelle matrici tarantine, in un decreto di prossenia dei Praisaiboi della metà del II secolo per un Μοσχίδας Ε[ὐ]νίσκου Κορκυραῖος (*SEG* XXXVIII 464) e in un documento molto malridotto da Larisa della metà del I secolo (*IG* IX.2 557, ll. 15-16; il formulario di questa sezione non sembra del tutto conforme con gli atti di affrancamento presenti nella parte alta della pietra, perciò la natura del testo rimane dubbia). Nikonidas invece è ben attestato in Tessaglia (*LGPN* I-VB s.vv. Νικωνίδης e Νικωνίδα: tre attestazioni su 10), ma in area occidentale compare anche a Leucade (*IG* IX.1.4 1309; II-I secolo). Phalakros infine è un nome estremamente ben attestato Epiro e Illiria (*LGPN* I-VB s.v.: 15 attestazioni su 38) che ricorre frequentemente anche in area siceliota (11 attestazioni) e magnogreca (*I. Locri* 33, l. 5; De Franciscis 1972, 103; *I. Reggio* 58B).

<sup>51</sup> *Coropl. Tar.* 25; app. II 51 (*SEG* LXII 757.15); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 9. Sulla matrice è possibile leggere EYMAX(- -) con un *epsilon* scritto in senso retrogrado, ma Εὐμάχ(ω) rimane lo scioglimento più probabile. Uniche possibili alternative sono i derivati Εὐμαχίδα (cinque attestazioni, di cui due ateniesi e nessuna occidentale, registrate in *LGPN* I-VB s.vv. Εὐμαχίδα ed Εὐμαχίδης; secondo *PAA* VII, 357-358 nrr. 438710-438730, cinque attestazioni ateniesi di cui però due sicuramente unibili) ed Εὐμαχίων (due attestazioni, entrambe da Atene; cfr. *PAA* VII 358 nrr. 438735-438740).

<sup>52</sup> *LGPN* I-VB s.v.: 63 attestazioni.

<sup>53</sup> *LGPN* II, s.v. (20 attestazioni); cfr. anche *PAA* VII 358-360 nrr. 438800-438915 (25 attestazioni). Se a queste si aggiungono le occorrenze dall'area milesia (*LGPN* VB s.v.: cinque attestazioni), l'antroponimo risulta di sicura origine ionica.

<sup>54</sup> *Coropl. Tar.* 19 e forse 18; cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 40. Sulla matrice bivalve meglio conservata (*Coropl. Tar.* 19) si legge Δ||ΦΙ(- -). Sebbene Ferrandini Troisi sia incerta sull'interpretazione di queste lettere (*Coropl. Tar.* 76, comm. a n. 19), il parallelo fornito dalla matrice bivalve di Warichos (*Coropl. Tar.*, app. II 31: Φαρί||χω; per il coroplasta cfr. *supra* n. 43) induce a ritenere che anche in questo caso si sia davanti a due parti di un antroponimo. Quanto allo scioglimento dell'abbreviazione, un genitivo Δι||φί(λω) sembra essere l'ipotesi più probabile, ma anche nel caso di alternative molto

cui si conoscono oltre 200 attestazioni<sup>55</sup> ma di cui quasi cento provengono dall'area ateniese<sup>56</sup>, mentre il già più raro Daos<sup>57</sup> non solo non sembra avere attestazioni occidentali<sup>58</sup> ma è invece ben diffuso in Attica<sup>59</sup>. Il caso più interessante è però quello di un ultimo coroplasta: Neson<sup>60</sup>. Il nome di questo artigiano, uno dei più interessanti per l'abbondante presenza di scrittura sulle sue matrici, presenta infatti un vocalismo tipicamente ionico che rende più che probabile una sua origine non locale. Inoltre, il nome Neson è estremamente raro, con un solo parallelo sicuro attestato in area euboica<sup>61</sup>. Non è perciò improbabile che almeno questo coroplasta sia nativo dell'area egea e che la sua presenza a Taranto sia da ricondurre a un suo trasferimento dall'Eubea o – più probabilmente – dalla vicina Attica.

Siamo davanti a un'informazione di estremo interesse: poiché Neson ed Eumachos furono sicuramente attivi a Taranto nella seconda metà del IV secolo, essi farebbero parte di quella generazione di artigiani che adottarono e importarono in città il nuovo modello delle cosiddette "tanagrine", sviluppatosi ad Atene a partire dalla metà del IV secolo<sup>62</sup>. La loro presenza a Taranto

meno comuni come  $\Delta\iota|\phi\iota(\lambda\acute{\iota}\delta\alpha\varsigma)$  e  $\Delta\iota|\phi\acute{\iota}(\lambda\alpha)$ , le conclusioni sulla diffusione dell'antroponimo non cambiano.

<sup>55</sup> *LGNP* I-VB s.v.: 231 attestazioni.

<sup>56</sup> *LGNP* II, s.v. (99 attestazioni); cfr. anche *PAA* VI 84-93 nrr. 368475-369390 (94 attestazioni, di cui alcune forse accorpabili).

<sup>57</sup> *Coropl. Tar.* 17 (*SEG* LXII 757.9); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 27. Il testo sembra graffito sull'argilla secca e forse già cotta, ma non ci sono ragioni per dubitare che si sia davanti a un genitivo di possesso  $\Delta\acute{\alpha}\omega$ . Per questo antroponimo il *LGNP* I-VB, s.v., registra 46 attestazioni.

<sup>58</sup> Unica eccezione una  $\Delta\omicron\rho\kappa\acute{\alpha}\varsigma | \Delta\acute{\alpha}\omicron\upsilon | \Theta\omicron\upsilon\rho\acute{\iota}\alpha$ , sepolta ad Atene alla metà del IV secolo (*IG* II<sup>2</sup> 8895).

<sup>59</sup> *LGNP* II, s.v.: 10 attestazioni; cfr. anche *PAA* V 33-34 nrr. 301672-301745: 23 attestazioni, fra cui però almeno 10 meteci e due schiavi o liberi. Il nome sembra frequente anche in una città dorica come Eraclea Pontica (*LGNP* VA, s.v.: cinque attestazioni). Poiché però si tratta per lo più di meteci attestati ad Atene (quattro attestazioni da *IG* II<sup>2</sup>, 8614-8616), è anche possibile che dietro l'etnico  $\text{Ἡρακλεώτης}$  si celino altre provenienze.

<sup>60</sup> *Coropl. Tar.* 60-62 e probabilmente 59 (*SEG* LXII 757.39); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 17. Sulla bottega di questo coroplasta e sulle lettere isolate presenti sul retro delle sue matrici cfr. Rosamilia 2017, 460-463.

<sup>61</sup> Da una lista di cittadini di Eretria, ca. 290 (*IG* XII.9 245, l. 293):  $\text{Αἴσωπος Νήσωνος ἐγ Ν(- -)}$ . A esso si aggiunge un caso da una lista di contributori databile fra III e II secolo, sempre da Eretria, in cui il nome è integrato (*IG* XII Suppl. 556, l. 52):  $\text{Σόφων Νή[σωνος]}$ . Il legame etimologico fra l'antroponimo e la parola  $\nu\eta\sigma\omicron\varsigma$  potrebbe costituire un ulteriore indizio in favore di un'origine eretrese.

<sup>62</sup> Lönnqvist 1997, 151-153; sulla corrispondenza fra aumento della scrittura su matrici a Taranto e diffusione dello stile delle tanagrine cfr. Rosamilia 2017, 467-468.

costituirebbe perciò un importantissimo indizio sulla circolazione non solo delle tecniche ma anche degli artigiani fra Atene e la Magna Grecia e farebbe del loro trasferimento uno dei veicoli di trasmissione delle nuove competenze e dei nuovi modelli iconografici lungo la stessa rotta.

La presenza di questo piccolo nucleo di stranieri fra i coroplasti tarantini si ricollega alla questione dello status che questi artigiani avevano all'interno della società locale. Un primo elemento da chiarire in questo senso è se si sia davanti a persone di nascita libera. Se si analizzano i nomi dei coroplasti tarantini, un primo dettaglio che emerge è l'estrema rarità di patronimici. Solo in un caso su 46 infatti un coroplasta firma il retro della matrice con una formula onomastica completa: Φιλοδάμω τῷ ΚΡ[- -]<sup>63</sup>. Questo fenomeno – probabilmente dovuto alla laconicità dei testi, all'esiguità del supporto e all'uso locale prevalente<sup>64</sup> – costituisce il principale ostacolo all'identificazione sicura di uomini di nascita libera fra i coroplasti.

In assenza di questo dato, è possibile cercare di determinare lo status dei singoli artigiani a partire dal loro nome, ma si tratta di un processo estremamente rischioso in quanto spesso non è possibile stabilire se un uomo sia di nascita libera o meno sulla base di un antroponimo<sup>65</sup>. Nel caso tarantino i pochi coroplasti noti attivi prima del 425<sup>66</sup> sono caratterizzati da un'onomastica del tutto indistinguibile da quella dell'élite cittadina, mentre le generazioni successive non sembrano includere individui con antroponimi anellenici – unica eccezione il già citato Arsstai[- -]<sup>67</sup> – nomi tratti da etnici<sup>68</sup> oppure nomi indicanti una funzione servile. Non mancano tuttavia alcuni casi potenzialmente sospetti, come quelli di Daos<sup>69</sup> e Kissos<sup>70</sup>. Infine, merita particolare

<sup>63</sup> *Coropl.Tar.* 92 (*SEG* LXII 757. 60); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 45. Si noti che in un'altra matrice (*Coropl.Tar.* 91) lo stesso coroplasta firma senza patronimico.

<sup>64</sup> Si pensi all'assenza di patronimici in molte delle dediche tarantine di V e IV secolo (cfr. *I.Puglia* 91-92, 98, 113, 122; l'eccezione più evidente è la dedica di IV secolo dell'*agonothetes* Artemidoros figlio di Kritolas ad Apollo Aleo, *I.Puglia* 94) oppure la *defixio* di IV secolo che sarà discussa *infra* (su 39 persone nominate, un solo patronimico e due casi dubbi; per la bibliografia sull'iscrizione cfr. *infra* n. 77).

<sup>65</sup> Masson 1973, in part. 21; cfr. Thompson 2007, 681-682. Il problema come noto nasce dalla prevalenza di nomi utilizzabili indifferentemente per liberi e schiavi.

<sup>66</sup> Rosamilia 2017, app. nrr. 1-5.

<sup>67</sup> Cfr. *supra* n. 34.

<sup>68</sup> Il coroplasta Daos (cfr. *supra* n. 57) potrebbe costituire un'eccezione, in quanto l'antroponimo Δᾶος potrebbe trarre origine da un etnico "Dace" (cfr. Masson 1973, 13 e 17, che sottolinea la natura spesso servile del nome).

<sup>69</sup> Cfr. *supra* n. prec.

<sup>70</sup> *Coropl.Tar.*, app. II 33 (Rosamilia 2016, nr. 8; *SEG* LXII 757.27); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 13.

attenzione in questo contesto l'antroponimo Tellèn, portato da un coroplasta attivo fra 375 e 300<sup>71</sup>. Stando a una glossa di Esichio<sup>72</sup>, quest'ultimo nome era usato a Taranto per indicare un individuo non meglio determinato. Per questa ragione, visto il livello di spersonalizzazione che un simile nome può arrivare a implicare, non è escluso che si sia in questo caso davanti a un individuo di nascita non libera, ma si tratta ancora una volta di un'ipotesi.

Per quanto non sia possibile negare che almeno alcuni nomi di coroplasti siano potenzialmente adatti a schiavi, non esistono ragioni che inducano a ritenere che la maggior parte degli individui attivi a Taranto nella produzione coroplastica fossero di origine servile. Al contrario, la relativa rarità di nomi per cui sorga un sospetto di origine servile sembrerebbe indicare la presenza di un sistema produttivo basato su piccole botteghe in mano ad artigiani di nascita libera. La situazione tarantina confermerebbe quindi quanto proposto recentemente da Muller<sup>73</sup> sulla natura della produzione coroplastica nella Grecia antica, che sarebbe limitata a piccoli artigiani, di nascita libera, attivi a livello familiare o al più di piccolissima impresa e potenzialmente dediti allo stesso tempo ad altre attività economiche integrative come la ceramica. Di conseguenza, anche nel caso di personaggi di evidente origine non locale, come i quattro coroplasti sopra discussi, sarà forse possibile ipotizzare piuttosto un trasferimento in città come meteci<sup>74</sup> piuttosto che l'arrivo in città come schiavi acquistati altrove.

#### *4. Altri dossier onomastici tarantini*

Se l'analisi degli antroponimi presenti sul retro delle matrici coroplastiche tarantine ha permesso di determinare in qualche misura la provenienza principalmente locale e lo status sociale di questi artigiani, lo stesso dossier si presta a una domanda interessante: fino a che punto si può parlare di un'onomastica "separata" per una classe subalterna come i coroplasti? Per rispondere a questo quesito risulta conveniente superare la ricerca dei confronti onomastici per il singolo antroponimo e procedere per via statistica. Di conseguenza, diventa necessario avere a disposizione altri dossier onomastici comparabili

<sup>71</sup> *Coropl. Tar.*, app. II 24 (*SEG* LXII 757.52); cfr. Rosamilia 2017, app. nr. 23.

<sup>72</sup> Hesych. τ 433: ἑλληίν· ὁ δεῖνατ. Ταραντῖνοι, riletto convincentemente da Favi 2014, 136-139 nr. 2, come: Τελλήν· ὁ δεῖνα. Ταραντῖνοι.

<sup>73</sup> Muller 2011; Muller 2014.

<sup>74</sup> Sulla presenza di meteci a Taranto cfr. Hesych. α 7927: ἀστούζωνοι οἱ μὴ ἔχοντες ἐν τῇ πόλει τὴν [οἰκείαν] ἰδίαν. Ταραντῖνοι.

per ampiezza la cui posizione da un punto di vista cronologico e sociale rispetto ai coroplasti sia nota o almeno determinabile. Nel caso di Taranto ne conosciamo quattro, che differiscono però per caratteristiche e cronologia.

Un primo termine di paragone è offerto dalla lista di pitagorici tarantini che si trova in appendice alla *Vita Pitagorica* di Giamblico<sup>75</sup> e che – secondo un’ipotesi risalente a Burkert e ormai ampiamente accettata – risalirebbe a una lista compilata da Aristosseno di Taranto nel corso del IV secolo<sup>76</sup>. Sebbene l’attendibilità di questa fonte sia stata più volte sottolineata, non si tratta però di un elenco il cui utilizzo come elemento di confronto rispetto ai nomi dei coroplasti sia privo di difficoltà. I rischi sono duplici: mentre da un lato il suo carattere di catalogo dei pitagorici famosi rischia di creare un gruppo eterogeneo sia a livello sociale e cronologico, dall’altro la sua complessa tradizione testuale potrebbe far sì che dietro affinità o alterità apparenti si celino situazioni abbastanza diverse. Pur tenendo conto di queste difficoltà, la presenza nell’elenco di vari pitagorici ancora di età arcaica, la conclusione dell’esperienza pitagorica tarantina con Archita verso la metà del IV secolo e lo status sociale relativamente basso dei coroplasti inducono a considerare questi antroponimi come cronologicamente anteriori e socialmente superiori rispetto al dossier onomastico dei coroplasti tarantini.

Un secondo elemento di confronto è invece fornito da una quarantina di antroponimi al nominativo iscritti su una laminetta plumbea rinvenuta nel 1879 a Taranto in un contesto funerario<sup>77</sup>. I due frammenti conservati di questo documento, che Pugliese Carratelli ha giustamente interpretato come una *defixio*<sup>78</sup>, sono stati a lungo ritenuti pertinenti a testi affini fra loro non collegati, ma un esame autoptico condotto da Gasperini ha permesso di riconoscere la loro pertinenza a una sola lamina<sup>79</sup>. Rispetto alla lista dei pitagorici tarantini

<sup>75</sup> Iambl. *VP* XXXVI 267 (DK 58 A); cfr. anche Zhmud 2012, 109-134. Ai nomi lì presenti si aggiunge un pitagorico tarantino di nome Thymarides non menzionato nell’elenco in questione ma citato altrove da Giamblico (Iambl. *VP* XXVIII 145), che si rifà qui a un trattato *Sui simboli pitagorici* di Androkydes, anteriore al I secolo. Sulla *Vita Pitagorica* e le sue fonti cfr. da ultimo O’Meara 2014.

<sup>76</sup> Burkert 1972, 105 n. 40; Zhmud 1989, 273-274. Lo stesso studioso propone un collegamento fra l’elenco di pitagoriche famose che segue immediatamente quello dei pitagorici e un’opera perduta di Filocoro (*FGrHist* 328 T1).

<sup>77</sup> Fiorelli 1880, 34-35 (Comparetti in Fiorelli 1880, 161 n. 1 e 189; *IG* XIV 668; *SGDI* III.2 4616; *DGE*<sup>3</sup> 60; Landi 1979, nr. 194; Pugliese Carratelli 1980); Gasperini 1980, 367-374 (*SEG* XXX 1223; Gasperini 2008, 141-146; *I. Puglia* 111).

<sup>78</sup> Pugliese Carratelli 1980.

<sup>79</sup> Gasperini 1980, 367-374 (rist. con aggiunte in Gasperini 2008, 141-146).

preservata in Giamblico, questo documento ha a suo favore una maggior vicinanza cronologica con il principale nucleo di matrici tarantine iscritte, in quanto gli editori ormai la datano concordemente alla fine del IV o all'inizio del III secolo. Inoltre, sebbene questa datazione assoluta si basi su un'analisi paleografica e sia quindi potenzialmente poco affidabile, dal punto di vista della cronologia relativa essa mantiene tutta la sua validità. Le affinità paleografiche fra questa lamina e le numerose matrici tarantine databili fra il 350 e il 275 sono infatti più che evidenti. Per contro, se il testo è cronologicamente coevo alla nostra lista di coroplasti, dal punto di vista sociale esso è molto più problematico. Non esiste infatti modo di determinare con sicurezza che status sociale avessero i personaggi menzionati nel documento.

Un terzo nucleo di materiale onomastico abbastanza coerente da offrire un confronto valido per i nomi dei coroplasti è inoltre offerto dalla monetazione civica tarantina di IV e III secolo<sup>80</sup>. A partire dall'introduzione della serie dei "Cavalieri" sul finire del V secolo compaiono infatti sulle monete tarantine delle sigle<sup>81</sup>, che, inizialmente sporadiche, si fanno via via più frequenti ed estese, fino a raggiungere nel III secolo una scrittura integrale che ne mette in luce la natura di antroponomi. Tuttavia, questo terzo nucleo di materiale onomastico pone problemi molto più complessi rispetto ai due precedenti. In primo luogo, la coesistenza di sigle brevi e di antroponomi completi sulla stessa moneta fa sì che si debba supporre la compresenza di personalità legate alla produzione di monete<sup>82</sup> – cioè magistrati preposti al conio oppure cittadini sottoposti a liturgie monetali – e di un'altra figura, probabilmente identificabile con il magistrato eponimo secondo il parallelo fornito dalle coniazioni coeve della subcolonia tarantina di Eraclea<sup>83</sup>. In entrambi i casi tuttavia saremmo davanti a membri abbienti della società tarantina e a una realtà socialmente molto più elevata rispetto ai coroplasti. Accanto a questa differenza di status sociale esiste inoltre una differenza cronologica fra i due dossier. Benché le prime sigle siano attestate sulle coniazioni di Taranto già verso

<sup>80</sup> L'opera di riferimento sulla monetazione greca di Taranto è ormai Rutter 2001, 92-106. Per un'introduzione ai principali problemi e una presentazione generale delle coniazioni tarantine cfr. anche Rutter 1997, 52-57, 80-82 e 93-100; Vitale 2011.

<sup>81</sup> Un esempio precoce è Rutter 2001, nr. 849, databile fra il 425 e il 380 circa. Solo a partire dalla fase successiva (Rutter 2001, nrr. 868-900; circa 380-340) l'uso delle sigle diviene però costante e diffuso.

<sup>82</sup> Rutter 2001, 100.

<sup>83</sup> Sull'interpretazione degli antroponomi presenti sulle monete di Eraclea cfr. Pfeiler 1965 e Gorini 1999. L'identificazione di alcuni dei personaggi lì menzionati come efori è possibile grazie alla presenza della sigla  $\xi\varphi(\omicron\rho\varsigma)$  in alcune delle coniazioni, come ad es. Rutter 2001, nr. 1408: ΕΦΣΩΔ|ΑΜΟΣ, cioè  $\xi\varphi(\omicron\rho\varsigma)$  Σώδ|αμος.

il 400, l'uso di iscrivere più di una o due lettere non si diffonde prima dell'inizio del III secolo<sup>84</sup> e rimane poi in uso fino alla monetazione di piede punico coniata durante l'occupazione annibalica del 212-209<sup>85</sup>. Per questa ragione, pur escludendo gli antroponimi della fase pienamente punica, la maggior parte del materiale onomastico qui analizzato sarà al più contemporaneo delle matrici coroplastiche più recenti.

Infine, una quarta categoria di documenti potenzialmente molto interessante per il confronto è fornita dalle iscrizioni su un altro supporto fittile: i pesi da telaio<sup>86</sup>. Questi oggetti – di forma discoidale, a ferro di cavallo o troncopiramidali – presentano infatti iscrizioni incise a stilo o più spesso stampigliate sull'argilla prima della cottura, che consistono in lettere isolate, sigle, antroponimi o unità monetali<sup>87</sup>. In assenza di una raccolta sistematica per questa categoria di supporti, la presente analisi sarà basata su tre diversi nuclei di documenti, fra loro in parte sovrapponibili: i pesi pubblicati in *IG XIV.2 2406*<sup>88</sup>, quelli segnalati da Wuilleumier negli anni Trenta del secolo scorso come provenienti da Taranto<sup>89</sup> e infine gli esemplari di pesi da telaio tarantini iscritti conservati nel museo di Bari e recentemente pubblicati da Ferrandini Troisi<sup>90</sup>. Vista l'affinità cronologica con le attestazioni dei coroplasti<sup>91</sup> e il ricorso allo stesso tipo di materiale, si sarebbe tentati di supporre una coincidenza almeno parziale fra le due categorie. Al contrario, solo in due casi si ha

<sup>84</sup> I primi nomi iscritti per esteso compaiono nella serie dei "Cavalieri" solo a partire dal 302-280 circa; cfr. Rutter 2001, nrr. 957-975.

<sup>85</sup> Rutter 2001, nrr. 1078-1083. I pochi casi in questione non sono inclusi nella presente analisi.

<sup>86</sup> Per un'introduzione generale a questi documenti cfr. Wuilleumier 1932; 1939, 222-223 e 439; Ferrandini Troisi 1986, 91-98; e soprattutto Meo 2015, 41-54.

<sup>87</sup> Sulle indicazioni monetali si vedano Ferrandini Troisi 1986, 94-97, con bibliografia precedente; Ghinatti 1997, 121-127. Che si tratti di due diverse tipologie testuali emerge con evidenza da esemplari i cui antroponimi e notazioni monetali coesistono; cfr. ad es. Ferrandini Troisi 1992, nr. 82 (già *SEG XXXVI 900*): Συμμάχω | ημιοδέλι(ov).

<sup>88</sup> Questo nucleo corrisponde a più pubblicazioni di Luigi Viola sulle *Notizie degli scavi di antichità* relative a rinvenimenti tarantini negli anni 1880 e seguenti.

<sup>89</sup> Wuilleumier 1932, in part. 37-41 e 47-48.

<sup>90</sup> Ferrandini Troisi 1986, 99-114; questi documenti sono stati poi ripresi in Ferrandini Troisi 1992, 77-100 nrr. 65-88.

<sup>91</sup> Su base paleografica è possibile datare questo gruppo di documenti fra la fine del V secolo (mancano attestazioni in alfabeto epicorio; cfr. anche l'ipotesi di Ghinatti 1997, 122, secondo cui questa categoria di materiali sarebbe posteriore al 375 ca.) e il pieno III secolo (Wuilleumier 1932, 37 nr. 3: Ἀπίστας, presenta già l'adozione del *sigma* lunato) con una concentrazione particolare nel corso della seconda metà del IV e l'inizio del III secolo.

una sovrapposizione totale di antroponimi fra coroplasti e nomi presenti sui pesi da telaio fittili<sup>92</sup>, e in uno dei due casi le attestazioni presentano un intervallo cronologico di almeno un secolo<sup>93</sup>. Se però si accetta l'ipotesi secondo cui tali nomi fossero impressi sull'argilla dai futuri padroni del manufatto ricorrendo a un anello o a un sigillo<sup>94</sup>, ben si spiegherebbe questa differenza. A prescindere dal fatto che si trattasse di una personalizzazione da parte delle famiglie delle tessitrici o di coloro che commissionavano loro la tessitura, saremmo ancora una volta di fronte alla parte più produttiva della società tarantina, che lavorava dietro compenso o commerciava in tessuti filati da altri. Per queste ragioni, non sarà impossibile ipotizzare una sostanziale identità di livello sociale rispetto ai coroplasti.

Oltre a questi gruppi di antroponimi è possibile prendere in considerazione tre dossier, numericamente meno ampi, provenienti dalla subcolonia tarantina di Eraclea e grosso modo contemporanei al periodo analizzato per Taranto. Anche in questi casi non sarà inutile cercare di definire le coordinate cronologiche e sociali dei singoli gruppi di individui.

In primo luogo si possono prendere in considerazione i personaggi menzionati nelle tavole di Eraclea<sup>95</sup>. Questi individui ricoprivano diverse magistrature civiche (efori, polemarchi, *horistai*), facevano parte dei proprietari terrieri e degli affittuari dei terreni sacri il cui riordinamento costituisce l'obiettivo principale di queste due iscrizioni, oppure fungevano da garanti. Per questa ragione, è probabile che a essere menzionati siano qui soprattutto membri abbastanza abbienti della società eracleota, mentre da un punto di vista cronologico le tavole di Eraclea, fra loro quasi coeve e datate su base paleografica alla fine del IV o all'inizio del III secolo<sup>96</sup>, risultano contemporanee alla maggior parte delle matrici iscritte tarantine.

<sup>92</sup> Nikò è il nome sia di una coroplasta (cfr. *supra* n. 30) sia di una produttrice di *oscilla* (Ferrandini Troisi 1992, nr. 77: Νικῶς), mentre l'antroponimo Kleodamos ricorre sia fra i coroplasti (cfr. *supra* n. 39; inizio V secolo) sia sui dischi fittili (Ferrandini Troisi 1992, nr. 75: Κλεόδαμος, datato al IV-III secolo).

<sup>93</sup> Cfr. *supra* n. prec.

<sup>94</sup> Meo 2015, 108-109 (impressioni figurate) e 191-192 (iscrizioni).

<sup>95</sup> Edizione di riferimento: Uguzzoni - Ghinatti 1968 (cfr. anche Pernin 2014, 459-481 nr. 259). Nell'analisi seguì l'ipotesi secondo cui Philonymos figlio di Philonymos (Uguzzoni - Ghinatti 1968, nr. I, l. 166) e Damarchos figlio di Philonymos (Uguzzoni - Ghinatti 1968, nr. I, ll. 181-182) siano in realtà fratelli (cfr. da ultimi Jones 1987, 163; Pernin 2014, 473-474).

<sup>96</sup> Pernin 2014, 471-472; per un'ipotesi sulla collocazione cronologica di questi testi nel quadro degli eventi magnogreci del tardo IV secolo cfr. inoltre Uguzzoni - Ghinatti 1968, 98-99.



Un piccolissimo nucleo di una dozzina di antroponimi eracleoti è inoltre fornito dalle coniazioni civiche argentee e auree comprese fra gli anni 288-250<sup>97</sup>. Sebbene permangano le difficoltà già illustrate per la documentazione numismatica tarantina coeva, vari di questi magistrati possono essere identificati con certezza come efori eponimi<sup>98</sup>. Per questa ragione, gli antroponimi in questione saranno da ritenere circa contemporanei ai coroplasti più tardi, ma socialmente molto superiori.

Sempre dalla subcolonia tarantina di Eraclea provengono infine vari esemplari di pesi da telaio iscritti, affini per forma e tipologia a quelli tarantini ma sicuramente di produzione locale<sup>99</sup>, la maggior parte dei quali pubblicati in un recentissimo catalogo<sup>100</sup>. Essi si discostano dagli esemplari provenienti da Taranto solo per una cronologia più bassa, con molti esemplari inquadrabili nel pieno II secolo<sup>101</sup>.

#### 5. Alcune considerazioni sull'onomastica tarantina

Tutti i dossier onomastici sopra descritti hanno fra loro una relazione che è rappresentabile graficamente come risultato del rapporto fra le loro rispettive coordinate cronologiche e sociali (Fig. 2). Partendo da questa base, è perciò possibile sottoporre i diversi dossier ad alcune indagini sull'evoluzione dell'onomastica tarantina e, di conseguenza, cercare di determinare se e in quale misura si possano identificare fenomeni evolutivi a livello cronologico e sociale nell'onomastica tarantina.

Davanti a una sostanziale assenza di antroponimi in comune fra tutte le varie classi, si è scelto di indagare la frequenza relativa di nove elementi diffusi nell'onomastica greca e la cui presenza o assenza potesse gettare luce sulla storia sociale e politica della città di Taranto e della sua colonia Eraclea (Fig. 3). Una simile analisi non è però esente da rischi di interpretazione, che

<sup>97</sup> Rutter 2001, nrr. 1385-1428. Sebbene alcune sigle siano attestate già all'inizio del IV secolo, esse consistono quasi sempre in lettere isolate, con l'unica eccezione di Rutter 2001, nr. 1378 (EYΘY, ca. 390-340). Questo caso non è stato però incluso per la sua cronologia più alta rispetto agli altri esemplari.

<sup>98</sup> Cfr. *supra* n. 83.

<sup>99</sup> Secondo l'analisi di Meo 2015, *passim*, la quasi totalità delle matrici da Eraclea sono state realizzate utilizzando argilla locale.

<sup>100</sup> Meo 2015.

<sup>101</sup> Per le caratteristiche paleografiche i reperti sono quasi tutti databili al III e II secolo, come reso evidente dalla presenza in molti casi di lettere lunate anche diverse dal *sigma* (Meo 2015, *passim*).

sono ben esemplificati dallo studio dell'elemento onomastico *-mach(o)-*. Sebbene infatti a prima vista si sia davanti a un elemento poco diffuso ma trasversalmente attestato fra le classi sociali, a uno sguardo più attento emerge una differenza sostanziale fra la fase arcaica e l'età ellenistica. Mentre infatti due pitagorici si chiamano rispettivamente Archemachos e Mimnomachos, con chiaro riferimento all'epica e alla loro appartenenza all'élite guerriera, le attestazioni successive consistono in due individui di nome Symmachos<sup>102</sup> e un coroplasta – probabilmente non nativo di Taranto – di nome Eumachos<sup>103</sup>, antroponimi relativamente frequenti nel mondo greco e molto meno connotati. Solo un individuo menzionato sulle monete tarantine di III secolo mantiene un nome epicizzante, Daimachos<sup>104</sup>.

Già a una prima analisi – e pur tenendo conto del ridotto campione a disposizione e del rischio di errore statistico che questo comporta – emerge come le varie componenti onomastiche siano soggette a fenomeni fra loro assai diversi. Se si esclude l'elemento *-polem(o)-*, di fatto quasi assente dalla documentazione in esame e quindi non produttivo nell'onomastica tarantina, un primo aspetto che si può cogliere con facilità sono alcune evoluzioni cronologiche abbastanza nette. L'elemento onomastico *-kle(o)-* è ad esempio relativamente frequente fra i pitagorici, salvo poi diventare estremamente raro a Taranto a partire dal IV secolo<sup>105</sup> e riemergere con una certa frequenza solo a Eraclea nel corso del II secolo<sup>106</sup>. Speculare rispetto a questa sembra essere la diffusione dei nomi composti su una radice *-dam(o)-*, che sono del tutto assenti

<sup>102</sup> Uguzzoni - Ghinatti 1968, nr. I, l. 187 (tavole di Eraclea); per un Symmachos fra i nomi presenti sui pesi da telaio tarantini cfr. *supra* n. 87.

<sup>103</sup> Cfr. *supra* n. 51.

<sup>104</sup> Rutter 2001, nr. 1053. Si noti che il nome risulta di per sé ridondante, poiché verrebbe a significare: “che combatte in battaglia”.

<sup>105</sup> Si noti inoltre che l'attività di uno dei due coroplasti che hanno un nome composto con l'elemento *-kle(o)-*, Kleodamos (cfr. *supra* n. 39), è databile al pieno V secolo per ragioni paleografiche (cfr. Rosamilia 2016, nr. 6).

<sup>106</sup> Con l'eccezione di Ἀριστοκλέα (Meo 2015, 203 docc. CI21-CI22), a Eraclea questi antroponimi non sono composti di tipo epicheggiante, ma forme come Κληνώς (Meo 2015, 218 doc. CI51; III sec.) e ipocoristiche come Κλεῶς (Meo 2015, 220 doc. CI55; III sec.). Un caso a parte è infine costituito da tre pesi con un bollo che Meo (2015, 219-220 docc. CI52-CI54) interpreta come \*Κλεουσα con *alpha* e *chi* in legatura. Si tratterà forse piuttosto di un rarissimo antroponimo Κλέουσα (Maiuri 1916, nr. 90; da Rodi, età ellenistica) con un *alpha* estremamente apicato. In alternativa si potrebbe supporre una lettura Κλεοῦς ΧΑ(---), con forma del genitivo già tipica della koinè.

fra i pitagorici e risultano invece relativamente ben attestati nella documentazione più recente a prescindere dalla classe sociale di riferimento<sup>107</sup>. Un fenomeno non troppo dissimile si riscontra riguardo gli antroponimi composti con un elemento *-nik(o)-*, che non solo sono assenti dalla lista di pitagorici, ma sembrano subire un netto aumento di frequenza nei dossier tarantini più tardi<sup>108</sup>.

Se però le evoluzioni puramente diacroniche sono tutto sommato evidenti, lo stesso non è sempre vero delle distinzioni fra classi sociali. Non stupisce però che almeno un elemento onomastico legato alla sfera del comando mostri una diffusione diversa a seconda della classe di appartenenza. Nel caso degli antroponimi in *-arch(o)-* si nota infatti che, mentre nelle classi alte di Taranto ed Eraclea le sue attestazioni mantengono una frequenza medio-alta per tutto l'arco cronologico indagato, fra i coroplasti e i nomi presenti sui pesi da telaio questo elemento risulta tutto sommato raro. Più dubbio a causa del ridotto numero di occorrenze ma affine sarà il caso degli antroponimi in *-(h)ipp(o)-*, che si mantengono costanti nelle élite civiche ma sono solo di rado presenti fra coroplasti e altri gruppi socialmente inferiori.

Più interessanti sono infine i casi degli antroponimi in *-arist(o)-* e *-krat-*, per cui si può ipotizzare un'evoluzione cronologica del costume accanto a una distinzione sociale mediamente forte. Il caso più evidente in questo senso è quello di *-krat-*: a partire da poche attestazioni fra i pitagorici, accanto a una sostanziale assenza di antroponimi composti con questo elemento fra le componenti subalterne, nelle fasce medio-alte della società tarantina si assiste a una progressiva diffusione di nomi in *-krat-* nel corso dell'età ellenistica<sup>109</sup>. Nel caso di *-arist(o)-*, a fronte di attestazioni dell'elemento in tutte le epoche e classi sociali, si nota una presenza molto marcata fra individui menzionati sulle monete delle due città e sulle tavole di Eraclea, per arrivare a un picco di

<sup>107</sup> L'assenza di questo elemento onomastico fra i coroplasti eracleoti è l'unica eccezione. Tuttavia si noti il caso di Meo 2015, 227 doc. CI68: [.]MEΛΙΣ (II secolo). Fra i nomi greci l'unico compatibile è il raro Μέλις (m.) o Μελίζ (f.), con undici attestazioni complessive finora note di cui nessuna in area dorica o in Occidente (LGPN I-VB, s.vv.). Esso sembrerebbe però escludibile sulla base della presenza di tracce relative alle lettere precedenti il *my*. Se però se si accetta una lettura dell'*epsilon* lunato come *omicron*, è in alternativa possibile proporre un'integrazione [Δά]μολις, sulla base di un nome attestato nella dorica Tera in età arcaica (IG XII.3 suppl. 1484).

<sup>108</sup> L'assenza di antroponimi in *-nik(o)-* sulle coniazioni di Eraclea Lucana è in realtà dovuta ai criteri di selezione dei dati analizzati. La sigla NI – presente sul *recto* di Rutter 2001, nr. 1406 – è infatti molto probabilmente un'abbreviazione per un antroponimo Νι(κ- -).

<sup>109</sup> Si noti peraltro la quasi completa assenza dell'elemento a Eraclea, con una sola attestazione risalente al IV secolo.

attestazioni sui pesi da telaio da Eraclea. Si potrà quindi dire che la preferenza per antroponimi in *-arist(o)-* nelle élite di Taranto ed Eraclea sia un fenomeno databile al IV-III secolo, mentre la diffusione di questi antroponimi ad altri strati della società eracleota (e forse anche tarantina) sarà probabilmente inquadrabile fra III e II secolo.

Che cosa ci dicono questi dati? Volendo cercare un nesso fra antroponomia e fenomeni storici, i casi in cui si riconoscono tracce di mutamento rispetto alle coordinate temporali sono perfettamente inquadrabili nell'evoluzione della società tarantina in senso democratico. L'adozione di sempre più antroponimi in *-dam(o)-* sarà quindi probabilmente connessa con la democratizzazione del governo civico a partire dal V secolo, mentre la diminuzione sostanziale delle attestazioni di nomi legati al concetto di *kleos* sarà dovuta alla progressiva perdita di importanza della componente aristocratica originaria, peraltro accentuata dalla grande strage di Tarantini in una battaglia contro gli Iapigi nella prima metà del V secolo<sup>110</sup>. Sempre alla mutata natura e percezione di sé dell'élite civica potrebbe inoltre ricondurre la preferenza per antroponimi in *-krat-* e *-arist(o)-* a partire dal IV secolo, mentre l'improvvisa fortuna degli antroponimi in *-nik(o)-* nello stesso periodo potrebbe essere legata a non meglio precisabili eventi bellici<sup>111</sup>, il che spiegherebbe la natura solo tarantina del fenomeno, o semplicemente a un mutamento del gusto.

Per contro, proprio i casi in cui l'evoluzione storica è una componente minoritaria permettono di dare risposta alla domanda che ci si era posti sulla natura dei nomi dei coroplasti: esiste sicuramente un risvolto onomastico della differenza sociale che intercorre fra l'élite tarantina e i coroplasti locali, nonché più in generale fra élite e componenti subalterne. Tuttavia, esso non è riconoscibile nell'adozione di particolari antroponimi ma è apprezzabile solo in un'ottica statistica.

<sup>110</sup> Hdt. VII 170, 2-3; Diod. Sic. XI 52; Aristot. *Pol.* V 1303a, 3-6, che insiste sul valore fondante di questo evento per la democrazia tarantina (cfr. Giangiulio 2015, 134-138). Su questa sconfitta tarantina cfr. anche Lombardo 1998, 87-88 (che propone una data al 470 ca.) e Moggi 2002, 69-76.

<sup>111</sup> Un possibile candidato in questo senso sarebbe lo scontro fra Turi e Taranto per il controllo della Siritide nel decennio precedente la fondazione della colonia tarantina di Eraclea (433/2; cfr. Diod. Sic. XII 36, 4). Su questo conflitto – di cui restano varie testimonianze nelle fonti storiche (Antioch. *FGrHist* 555 F11; Diod. Sic. XII 23, 2) ed epigrafiche (*IvO*, nrr. 254-256; cfr. anche Arena V, nr. 13; *I. Puglia*, app. nr. 46; dediche di puntali di lancia, bottino tarantino sugli abitanti di Turi, da Olimpia) – cfr. Lombardo 1993, 315-322; 1998, 91-92; Moggi 2002, 77-78.

## 6. Conclusioni

In conclusione, l'ampio dossier onomastico fornito dalle matrici tarantine offre sicuramente uno sguardo privilegiato sulle classi subalterne della società della Taranto ellenistica, pur con alcuni limiti. Mentre la *facies* dialettale e le attestazioni dei singoli antroponomi sottolineano il rapporto fra questi artigiani e la città, l'identificazione di alcuni antroponomi di origine attica ed euboica fornisce un'esplicita prova delle modalità di diffusione dello stile coroplastico delle "tanagrine" in area magnogreca e permette di precisare che questo fenomeno non consisté solo nella trasmissione di modelli ma anche nel trasferimento di manodopera specializzata verso l'Occidente.

Da un punto di vista sociale inoltre, la sostanziale prevalenza di coroplasti di origine locale e l'estrema rarità di nomi che portino a sospettare uno status servile dei coroplasti inducono inoltre a ritenere questi artigiani dei cittadini di nascita libera, ancorché probabilmente appartenenti a una classe sociale non particolarmente abbiente.

Sulla base delle considerazioni riguardo lo status sociale dei coroplasti a Taranto si è infine cercato di comprendere fino a che punto sia lecito parlare di una distinzione onomastica fra classi sociali nella società tarantina. Grazie al confronto fra vari dossier onomastici da Taranto e dalla subcolonia tarantina di Eraclea è dunque possibile precisare che – per quanto questo approccio permetta di cogliere alcune linee evolutive dell'antroponomia locale – una distinzione sociale degli antroponomi resta estremamente sfuggente e percepibile solo su base statistica.

em.rosamilia@gmail.com

## Bibliografia

- Banaka-Dimaki 1997: A. Banaka-Dimaki, *La coroplastie d'Argos. Données nouvelles sur les ateliers d'époque hellénistique*, in *Le moulage en terre cuite dans l'antiquité : création et production dérivée, fabrication et diffusion*, éd. par A. Muller, Villeneuve d'Ascq, 315-332.
- Bencivenni 2003: A. Bencivenni, *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.* (Tarsie 1), Bologna.
- Bettalli 2004: M. Bettalli, *I "condottieri" di Taranto e la guerra nel mondo greco*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia (ACT 43, 2003)*, Taranto, 110-134.

*Coroplasti e onomastica a Taranto*

- Burkert 1972: W. Burkert, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, translated by E.L. Minar jr., Cambridge (Mass.).
- Cassio 2002: A.C. Cassio, *Il dialetto greco di Taranto*, in *Taranto e il Mediterraneo* (ACT 41, 2001), Taranto, 435-466.
- Coropl.Tar.*: F. Ferrandini Troisi - B.M. Buccoliero - D. Ventrelli, *Coroplastica tarantina. Le matrici iscritte*, Bari 2012.
- De Franciscis 1972: A. De Franciscis, *Stato e società a Locri Epizefiri (l'archivio dell'Olympieion locrese)*, Napoli.
- Erdas 2016: D. Erdas, *Aristotele e le città della Magna Grecia*, in *Poleis e Politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica* (ACT 53, 2013), Taranto, 149-176.
- Favi 2014: F. Favi, *Hesychiana Tarentina*, «RFIC» 142, 133-140.
- Ferrandini Troisi 1986: F. Ferrandini Troisi, «*Pesi da telaio*». *Segni e interpretazioni*, in *Decima Miscellanea Greca e Romana*, Roma, 91-114 e tavv. I-XII.
- Ferrandini Troisi 1992: F. Ferrandini Troisi, *Epigrafi «mobili» del Museo Archeologico di Bari*, Bari.
- Fiorelli 1880: G. Fiorelli, «NSA» 1880, *passim*.
- Gasparini 1980: L. Gasparini, *Tarentina Epigraphica*, in *Settima Miscellanea Greca e Romana*, Roma, 365-384.
- Gasparini 2008: L. Gasparini, *Tarentina Epigraphica*, in L. Gasparini, *Scritti di epigrafia greca*, a c. di A. Arnaldi - S.M. Marengo, Tivoli, 139-160 (rist. di Gasparini 1980, con modifiche e aggiornamenti).
- Gauthier - Hatzopoulos 1993: Ph. Gauthier - M.B. Hatzopoulos, *La loi gymnasiarchique de Beroia*, Athènes.
- Ghinatti 1997: F. Ghinatti, *I commerci di Taranto*, «Sileno» 23, 119-163.
- Giangiulio 2015: M.angiulio, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma.
- Gorini 1999: G. Gorini, *Gli efori sulle monete di Heraclea Lucaniae*, «RBN» 145, 83-90 e tavv. X-XI.
- Huffman 2014: C.A. Huffman (ed. by), *A History of Pythagoreanism*, Cambridge (UK).
- I.Locri*: L. Del Monaco (a c. di), *Iscrizioni Greche d'Italia. Locri*, Roma 2013.
- I.Puglia*: F. Ferrandini Troisi (a c. di), *Iscrizioni Greche d'Italia. Puglia*, Roma 2015.
- I.Reggio*: L. D'Amore (a c. di), *Iscrizioni Greche d'Italia. Reggio Calabria*, Roma 2007.
- Jones 1987: N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece. A Documentary Study*, Philadelphia.
- Kassab 1988: D. Kassab (avec la collaboration de A. Buquet), *Statuettes en terre cuite de Myrina : corpus des signatures, monogrammes, lettres et signes*, [Istanbul]-Paris.

- Kingsley 1981: B.M. Kingsley, *Coroplastic Workshops at Taras: Marked Moulds of the Late Classical Period*, «GMusJ» 9, 41-52.
- Landi 1979: A. Landi, *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia. Lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*, Napoli.
- Lippolis 1996: E. Lippolis (a c. di), *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli.
- Lombardo 1993: M. Lombardo, *Da Sibari a Thurii*, in *Sibari e la Sibaritide (ACT 32, 1992)*, Taranto, 255-328.
- Lombardo 1998: M. Lombardo, *La democrazia in Magna Grecia: aspetti e problemi, in Venticinque secoli dopo l'invenzione della Democrazia*, Paestum, 77-106.
- Lombardo 2015: M. Lombardo, *Aristote, Aristoxène et le demos alieutikòs de Tarente*, «Historika» 5, 479-497.
- Lönnqvist 1997: M. Lönnqvist, "Nulla signa sine argilla". *Hellenistic Athens and the Message of the Tanagra Style*, in *Early Hellenistic Athens. Symptoms of a Change*, ed. by J. Frösén, Helsinki, 147-182 e tavv. III-XVI.
- Maiuri 1916: A. Maiuri, *Nuove iscrizioni greche dalle Sporadi meridionali*, «ASAA» 2, 133-179.
- Marigiò 2011: V.A. Marigiò, *Taranto. Fonti letterarie*, «BTCGI», Pisa-Roma-Napoli, 113-125.
- Masson 1973: O. Masson, *Les noms des esclaves dans la Grèce antique*, in *Actes du colloques 1971 sur l'esclavage*, Paris, 9-23 (rist. in Masson, *OGS I*, 147-161).
- Mele 2002: A. Mele, *Taranto dal IV secolo a.C. alla conquista romana*, in *Taranto e il Mediterraneo (ACT 41, 2001)*, Taranto, 79-99.
- Meo 2015: F. Meo, *L'attività tessile a Herakleia di Lucania tra III e I secolo a.C.*, Roma.
- Modugno 1990: M. Modugno, *Matrici fittili di tipi coroplastici tarantini*, tesi di dottorato, Napoli.
- Moggi 2002: M. Moggi, *Taranto fino al V sec. a.C.*, in *Taranto e il Mediterraneo (ACT 41, 2001)*, Taranto, 45-78.
- Mollard Besques 1963: S. Mollard Besques, *Les terres cuites grecques*, Paris.
- Muller 2011: A. Muller, *Les mouleurs dans la production céramique antique : de l'artisan à l'ouvrier ?*, in *Les travailleurs dans l'Antiquité. Statuts et conditions*, éd. par J.-P. Morel, Paris, 46-55.
- Muller 2014: A. Muller, *L'atelier du coroplaste : un cas particulier dans la production céramique grecque*, «Perspective. Revue de l'INHA» 2014.1, 68-82.
- Muller-Dufeu 2011: M. Muller-Dufeu, « *Créer du vivant* » *Sculpteurs et artistes dans l'Antiquité grecque*, Villeneuve d'Ascq.
- O'Meara 2014: D.J. O'Meara, *Iamblichus' 'On the Pythagorean Life' in Context*, in Huffman 2014, 399-415.
- Ortega Villaro 1989-1990: B. Ortega Villaro, *Algunos antropónimos griegos de Taranto y Heraclea*, «Onomata: revue onomastique» 13, 202-205.

*Coroplasti e onomastica a Taranto*

- Ortega Villaro 1998: B. Ortega Villaro, *Observaciones sobre la onomástica griega de Tarento y Heraclea*, «BN» 33, 253-262.
- Pernin 2014: I. Pernin, *Les baux ruraux en Grèce ancienne. Corpus épigraphique et étude*, Lyon.
- Pfeiler 1965: H. Pfeiler, *Die Namen der eponymen Ephoren auf den Stateren von Taras und Herakleia*, «JNG» 15, 49-51.
- Pugliese Carratelli 1980: G. Pugliese Carratelli, *Difesa di una dama tarantina*, «PP» 35, 380-381.
- Rosamilia 2016: E. Rosamilia, *Da Kleodamos a Phrastor: alcune note su matrici e coroplasti tarentini*, «ZPE» 199, 94-98.
- Rosamilia 2017: E. Rosamilia, *Firmare matrici a Taranto: il coroplasta Pantaleon e i suoi colleghi*, «ArchCl» 68, 453-473.
- Rutter 1997: N.K. Rutter, *Greek Coinages of Southern Italy and Sicily*, London.
- Rutter 2001: N.K. Rutter (ed. by), *Historia Numorum. Italy*, London.
- Thompson 2007: A. Thompson, *Ancient Greek personal names*, in *A History of Ancient Greek. From the Beginnings to Late Antiquity*, ed. by A.-F. Christidis, Cambridge (UK), 677-692.
- Uguzzoni - Ghinatti 1968: A. Uguzzoni - F. Ghinatti, *Le tavole greche di Eraclea*, Roma.
- Vitale 2011: R. Vitale, *Taranto. Fonti numismatiche*, in *BTCGI* 20, Pisa-Roma-Napoli, 133-137.
- Wuilleumier 1932: P. Wuilleumier, *Les disques de Tarente*, «RA» s. V, 35.1, 26-64 e tavv. I-IV.
- Wuilleumier 1939: P. Wuilleumier, *Tarente. Des origines à la conquête romaine*, BÉFAR 148, Paris (rist. 1968).
- Zhmud 1989: L. Zhmud, "All is Number"? "Basic doctrine" of Pythagoreanism reconsidered, «Phronesis» 34, 270-292.
- Zhmud 2012: L. Zhmud, *Pythagoras and the Early Pythagoreans*, transl. by K. Windle – R. Ireland, Oxford.
- Zhmud 2014: L. Zhmud, *Sixth-, fifth- and fourth-century Pythagoreans*, in Huffman 2014, 88-111.



*Abstract*

A partire dal V secolo a.C. i coroplasti tarantini iniziano a scrivere il loro nome sul retro delle matrici. Grazie al grande numero di coroplasti attestati, è possibile analizzare questa componente subalterna della società tarantina da un punto di vista onomastico. Dall'analisi emerge una prevalenza di coroplasti di origine locale, cui si affianca una piccola percentuale di artigiani probabilmente provenienti da Atene. Il confronto fra gli antroponimi presenti fra i coroplasti e altri dossier onomastici da Taranto ed Eraclea Lucana consente di determinare se esistano e quali siano le differenze fra i nomi usati dall'élite tarantina e dalle altre classi sociali.

From the 5th century BC onwards, coroplasts from Taras started to inscribe their names on the back of their moulds. Thanks to the many coroplasts attested, it is possible to analyse this subordinate part of Tarentine society from an onomastic point of view. The analysis shows a prevalence of local coroplasts, plus a small number of craftsmen likely coming from Athens. Furthermore, a comparison between coroplasts' names and other onomastic dossiers from Taras and Heraclea Lucaniae is instrumental in determining whether and in which ways names used by Tarentine élite and other social classes differed.

*Coroplasti e onomastica a Taranto*

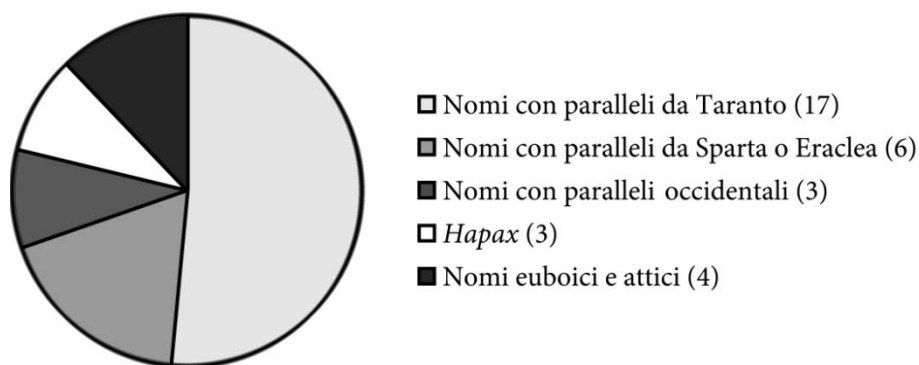


Fig. 1. Ripartizione degli antroponimi dei coroplasti tarantini a seconda della presenza di paralleli da diverse aree geografiche. Si noti che dei 46 coroplasti registrati in Rosamilia 2017, app., solo 33 sono qui presi in esame. I rimanenti 13 non sono stati considerati in quanto il nome è solo in parte conservato e non consente una ricostruzione affidabile.

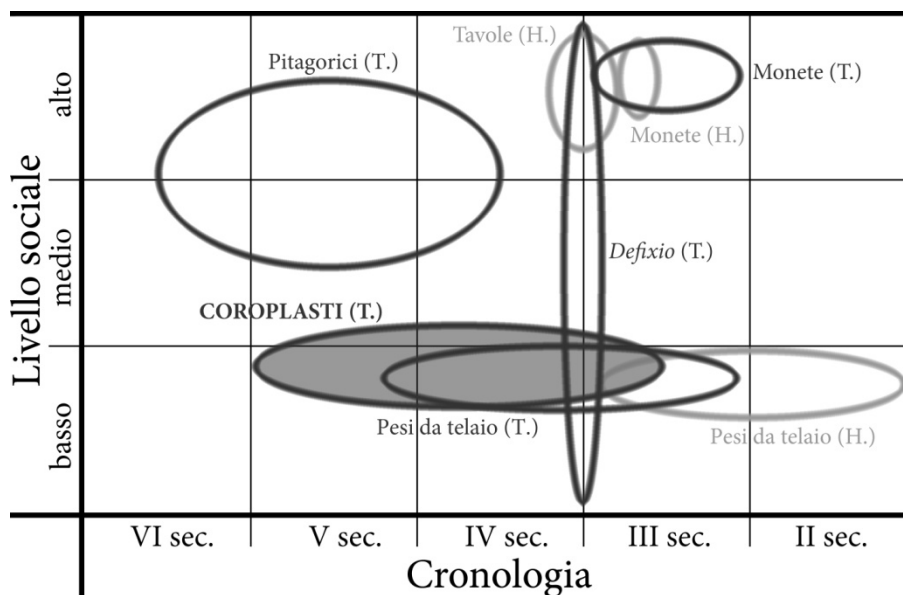


Fig. 2. Schema indicante i rapporti cronologici e sociali fra i vari dossier onomastici da Taranto (grigio scuro, T.) ed Eraclea (grigio chiaro, H.), sia fra loro sia rispetto al dossier dei coroplasti tarantini (in evidenza).

Emilio Rosamilia

Elemento onomastico	TARANTO					ERACLEA		
	Coroplasti	Pitagorici	Defixio	Monete	Pesi da telaio	Tavole	Monete	Pesi da telaio
- <i>arist(o)</i> -	2 (4,35%)	2 (4,55%)	2 (5,88%)	10 (15,87%)	1 (4,17%)	4 (10,00%)	4 (33,33%)	4 (17,39%)
- <i>arch(o)</i> -	-	5 (11,36%)	1 (2,94%)	5 (7,94%)	2 (8,33%)	3 (7,50%)	1 (8,33%)	-
- <i>dam(o)</i> -	3 (6,52%)	-	3 (8,82%)	4 (6,35%)	1 (4,17%)	3 (7,50%)	3 (25,00%)	-
- <i>(h)ipp(o)</i> -	2 (4,35%)	2 (4,55%)	-	2 (3,17%)	-	2 (5,00%)	1 (8,33%)	-
- <i>kle(o)</i> -	2 (4,35%)	5 (11,36%)	-	2 (3,17%)	1 (4,17%)	-	-	4 (17,39%)
- <i>krat</i> -	-	3 (6,82%)	4 (11,76%)	8 (12,70%)	1 (4,17%)	1 (2,50%)	-	-
- <i>mach(o)</i> -	1 (2,17%)	2 (4,55%)	-	1 (1,59%)	1 (4,17%)	1 (2,50%)	-	-
- <i>nik(o)</i> -	3 (6,52%)	-	1 (2,94%)	7 (11,11%)	5 (20,83%)	1 (2,50%)	-	1 (4,35%)
- <i>polem(o)</i> -	-	1 (2,27%)	1 (2,94%)	-	-	-	-	-
Antroponimi analizzati	<b>46</b>	<b>44</b>	<b>34</b>	<b>63</b>	<b>24</b>	<b>40</b>	<b>12</b>	<b>23</b>

Fig. 3. Tabella con le statistiche di frequenza dei singoli componenti onomastici analizzati nei vari dossier di antroponimi da Taranto ed Eraclea (cfr. *supra* sez. 4 dell'articolo e Fig. 2).